

**QUEGLI UOMINI
IMPAGLIATI CHE
REGGONO L'UE**

» BARBARA SPINELLI

Nel Parlamento europeo di cui sono membro, quel che colpisce, osservando la reazione alla *Brexit*, è la diffusa assenza di autocritica.

A PAGINA 5

Barbara Spinelli Il risultato del referendum britannico è la vendetta della realtà sulle astrazioni e i calcoli errati dei burocrati comunitari

I leader di paglia dell'Unione: così sono falliti i sogni

» BARBARA SPINELLI

N

el Parlamento europeo di cui sono membro, quel che innanzitutto colpisce, osservando la reazione alla *Brexit*, è la diffusa assenza di autocritica, di memoria storica, di allarme profondo – e anche di qualsiasi curiosità – di fronte al manifestarsi delle volontà elettorali di un Paese membro. (Perché non va dimenticato che stiamo parlando di un Paese ancora membro dell'Unione). Una rimozione collettiva che si rivela quanto mai grottesca e catastrofica, ma che dura da decenni. Meriterebbe studi molto accurati; mi limiterò a menzionare alcuni punti essenziali.

1. Quel che manca è l'ammissione delle responsabilità, il riconoscimento esplicito del fallimento monumentale delle istituzioni europee e dei dirigenti nazionali: tutti. La cecità è totale, devastante e volontaria. Da anni, e in particolare dall'inizio della crisi del 2007-2008, istituzioni e governi conducono politiche di

austerità che hanno prodotto solo povertà e recessione. Da anni disprezzano e soffocano uno scontento popolare crescente. Non hanno memoria del passato – né quello lontano né quello vicino. Sono come gli uomini vuoti di Eliot: "Uomini impagliati che s'appoggiano l'un all'altro, la testa riempita di paglia". La loro ignoranza si combina con una supponenza senza limiti. Il suffragio universale ha tutte le colpe e le classi dirigenti nessuna. E come se costoro, trovandosi a dover affrontare un esame di storia al primo anno d'università, dicessero che le cause dell'avvento del nazismo sono addebitabili solo a chi votò Hitler, senza mai menzionare le istituzioni di Weimar. Sarebbero bocciati senza esitazione; qui invece continuano a dare lezioni magistrali.

2. Nessun legame viene stabilito tra la *Brexit* e l'evento disgregante che fu l'esperimento con la Grecia. Nulla hanno contato le elezioni greche, nulla il referendum che ha respinto il memorandum della troika. Dopo i negoziati del luglio scorso il divario tra volontà popolare ed élite europea si è fatto più che mai vasto, tangibile e diffuso. Con più peso

evidentemente della Grecia, il Regno Unito ha posto a suo modo la questione centrale della sovranità democratica, anche se con nefaste connotazioni nazionalistiche: il suo voto è rispettato, quello greco no. Le lacerazioni prodotte dal dibattito sulla *Grexit* hanno contribuito a produrre il *Brexit*, e il ruolo svolto nella campagna dal fallito esperimento Tsipras è stato ripetutamente ostentato. Ma nelle classi politiche ormai la memoria dura meno di un anno; di questo passo tra poco usciranno di casa la mattina dimenticandosi di essere ancora in mutande. È per colpa loro che la realtà ha infine fatto irruzione: Trump negli Usa è la realtà, l'uscita inglese è la realtà. Il voto britannico è la vendetta della realtà sulle astrazioni e i calcoli errati di Bruxelles.

3. La via d'uscita prospettata dalle forze politiche consiste in una falsa nuova Unione, a più velocità e costituita da un "nucleo centrale" più coeso e interamente dominato dalla Germania. Le parole d'ordine restano immutate: austerità, smantellamento dello Stato sociale e dei diritti, e per quanto riguarda il commercio internazionale – Ttip, Tisa, Ceta

– piena libertà alle grandi corporazioni e ai mercati, distruzione delle norme europee, neutralizzazione di contrappesi delle democrazie costituzionali come giustizia, Parla-menti e volontà popolari.

Lo *status quo* è difeso con accanimento: nei rapporti che sto seguendo come relatore ombra per il Gue mi è stato impossibile inserire paragrafi sulla questione sociale, sul Welfare, sulla sovranità cittadina, sui fallimenti delle terapie di austerità.

4. Migrazione e rifugiati. È stato un elemento centrale della campagna per il *Leave* – che ha puntato il dito sia su rifugiati e migranti extraeuropei, sia sull'immigrazione interna all'Ue –, ma le politiche dell'Unione già hanno incorporato le idee delle destre estreme, negoziando accordi di rimpatrio con la Turchia (e in prospettiva con 16 paesi africani, dittature comprese come Eritrea e Sudan) e non hanno quindi una visione alternativa a quella dell'Ukip. La *Brexit* su questo punto è un disastro: rafforzerà, ovunque, la paura dello straniero e le estreme destre che invocano respingimenti collettivi vietati espressamente dalla legge interna-

zionale e dalla Carta europea dei diritti fondamentali. Quanto ai migranti dell'Unione che vivono in Inghilterra, erano già a rischio in seguito all'accordo dello scorso febbraio tra Ue e Cameron. Le politiche dell'Unione sui rifugiati sono un cumulo di rovine che ha dato le ali alla xenofobia.

5. Il ritorno alla sovranità che la maggioranza degli inglesi ha detto di voler recuperare mette in luce un ulteriore e più vasto fallimento. L'Unione doveva esser un baluardo per i cittadini contro l'arbitrio dei mercati globalizzati. La scommessa è perduta: le sovranità nazionali escono ancora più indebolite e l'Unione non protegge in alcun modo. Non è uno scudo ma il semplice portavoce dei mercati. La globalizzazione ha dato vita a una sorta di costituzione non scritta dell'Unione, avversa a ogni riforma-controllo del capitalismo e a ogni espressione di scontento popolare, e in cui tutti i poteri sono affidati a un'oligarchia che non intende rispondere a nessuno delle proprie scelte. Sarà ricordata come esemplare la risposta data dal Commissario Malmström nell'ottobre 2015 a chi l'interrogava sui movimenti contrari a Ttip e Tisa: "Non ricevo il mio mandato dal popolo europeo". Questa costituzione non scritta si chiama *governance* e poggia su un concetto caro alle élite fin dagli anni 70 (il vero inizio della crisi economica e democratica): obiettivo non è il governo democratico ma la governabilità. Il cittadino "governabile" è per definizione passivo.

6. L'intera discussione sulla *Brexit* si sta svolgendo come se l'alternativa si riducesse esclusivamente a due visioni competitive: quella distruttiva dell'exit e quella autocompiaciuta e immutata del *Remain*. Le cose non stanno così. C'è una terza via, rappresentata dalla critica radicale della presente costruzione europea, dalla denuncia delle sue azioni e dalla ricerca di un'alternativa. Era la linea di Tsi-

pras prima che Syriza andasse al governo. È la linea di *Unidos Podemos*, che purtroppo non è stata premiata. Resta il fatto che questa tripolarità è del tutto assente dal dibattito.

7. La democrazia diretta, i referendum, la cosiddetta e-democracy. Il gruppo centrale del Parlamento li guarda con un'ostilità che la *Brexit* accentuerà. La democrazia diretta è certo rischiosa, ma quando il rischio si concretizza, quasi sempre la causa risiede nel fallimento della democrazia rappresentativa. Se per più legislature successive e indipendentemente dall'alternarsi delle maggioranze la sensazione è che sia venuta meno la rappresentatività e con essa la responsabilità di chi è stato incaricato di decidere al posto dei cittadini, i cittadini non ci stanno più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



JEAN CLAUDE JUNCKER
L'ex premier lussemburghese guida la Commissione Ue dal 27 giugno 2014



DONALD TUSK
L'ex premier polacco è presidente del Consiglio europeo dal 2014

LA COLPA DI AVER DIMENTICATO LA GREXIT

L'oblio del voto contro il memorandum della troika È diventato enorme il divario tra volontà popolare ed élite

C'È OSTILITÀ PER LA DEMOCRAZIA DIRETTA

Da una parte la diffidenza delle istituzioni comunitarie Dall'altra politiche sui rifugiati che alimentano la xenofobia

Chi è



BARBARA SPINELLI

Dal maggio del 2014 è eurodeputata nel gruppo Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica



La guerra ateniese

Scontri tra polizia e manifestanti nel maggio 2011, una delle fasi più calde della crisi ellenica Ansa